

# L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 18 Luglio 1846.

N. 43-44.

Siamo nella gradita posizione di poter dare già in quest'oggi un prospetto complessivo dei terreni istriani distinti secondo la loro capacità produttiva, il quale è autorevole, e lo consideriamo più esatto nella totalità, di quello dato nei Nri. 41-42. Però questo medesimo dimostra come nel ben maggior numero delle indicazioni non andassimo errati; le rettificazioni di singole partite attendiamo dalla gentilezza di quelli che possono averne esatta contezza.

La superficie del circolo misura secondo l'odierno prospetto 85,9886; cifra che s'accosta assai a quella da noi indicata nella *rettificazione* al principio dei Nri. 41-42, con 85,9751; e questa cifra diremmo la vera, meglio che quella di 86,  $\frac{1}{10}$  adottata generalmente, meglio che quella la quale sarebbe il risultato del prospetto dei Nri. 41-42, il quale in più parte si mostra mancante.

La partita *alpe* che avrebbe dovuto trovarsi sull'isola di Veglia nella quantità di 2060,1057, non figura nella presente tabella, e ciò sembra corrispondente a verità; nelle rubriche *boschi* vi ha varietà, essendovi indicata nel *bosco d'alto* fusto quel tanto in più di che si vede diminuita la quantità dei boschi cedui, per modo che non vi sarebbe divario se non nella qualificazione speciale di alcune migliaia di iugeri.

I fondi di edifici vengono limitati a soli 2017 iugeri, cifra che sembra essere la vera in luogo di quella indicata nei Nri. 41-42.

La cifra degli improduttivi viene segnata a 33211 e questa pure sembra essere vera in preferenza all'altra da noi indicata.

Arativo . . . . .	79970
Arativo vignato . . . . .	66265
Arativo olivato . . . . .	5557
Arativo vignato ed olivato . . . . .	6837
Vigne . . . . .	16411
Vigne olivate . . . . .	5932
Oliveti . . . . .	7625
Orti . . . . .	2159
Prati . . . . .	44510
Prati alborati . . . . .	10804
Pascoli . . . . .	325185
Pascoli alborati . . . . .	32748
Paludi . . . . .	1154
Castagneti . . . . .	470
Bosco alto . . . . .	47200
Bosco ceduo . . . . .	171831
	<hr/>
	824658

Riporto . . . . .	824658
Fondi da edifici . . . . .	2017
Improduttivi . . . . .	33211
	<hr/>
Totale . . . . .	859886

Date nei precedenti numeri le qualificazioni dei terreni nel Circolo d'Istria secondo la loro coltura ed estensione, vorremmo ora dare il prospetto della qualità e quantità dei prodotti naturali ed abbiamo in pronto materiali, ma trepidiamo nel darli alle pubbliche stampe. Non già che temiamo il giudizio d'incredulità che molti daranno, i quali giudicando l'intera provincia dal comune che abitano, pensano non essere altrove ciò che nel proprio paese non hanno; ma trepidiamo perchè di alcuni articoli abbiamo motivo di tenerli per meno esatti. Sono dessi il prodotto d'indicazioni dei singoli comuni; ma non egualmente facile essendo il risapere il quantitativo del raccolto, come la superficie dei campi e dei comuni, è necessità di stare alle indicazioni, ed a queste sempre non si può fidare. Imperciocchè v'hanno di quelli che presa a regola di agire una politica sopraffina come essi credono, in ogni inchiesta sanno avvedutamente ravvisare un secondo fine, bene diverso dall'aperto o dal naturale, e nella sincera indicazione della quantità dei prodotti, pubblicati che fossero, veggono una certa allettativa di accrescere le pubbliche imposizioni, quasi al pubblico governo mancassero modi più certi per distribuire i pubblici aggravii, e non sapesse calcolare la capacità produttiva dei terreni per propria diretta operazione. Altri pur vi hanno che mossi da più nobile sentimento che non si astuta politica, per onore del patrio suolo, eccedono forse nell'indicare quei prodotti che ritengono nobili, e tratti sono a non credere che vi si coltivino quelli che si tengono a vile. Ci è avvenuto di non poter persuadere persona triestina, che nell'agro il quale misura poco più di una lega, nel comune in cui le arti ed il lusso, frutto del commercio, s'avviano ad abbellire la vita, ad ingentilirne i costumi, nel comune che racchiude gentili, ampi edifici, in cui le cure cittadinesche e mercantili assorbono le attività pressochè tutte, intorno alla città che da qualche anno ebbe titolo di fiorente, si tratti la pastorizia vaga, si tratti la pastorizia come l'avrebbe trattata Noè, vi sieno mandre di pecore da oltre 2250 capi, ed a periodiche stagioni approdino a queste rive le mandre che scendono dalle Alpi, ed i navigli delle Americhe e del Levante. Pure la cosa non è altrimenti.

Non ristaremo dal pubblicare queste notizie quali sono, perchè quelle difficoltà che accennammo esistere nell'Istria, esistono in ogni provincia, e le indicazioni presenti non sono fatte con operazioni diverse da quelle che si fanno in altre provincie; e perchè qualunque desse si sieno potrebbero portare due effetti desideratissimi, l'uno di averne indicazioni migliori e più esatte da chi di queste dubitasse, di averne supplemento per quegli articoli che non vengono indicati; l'altro, e sarebbe questo benefico assai, di mostrare come l'Istria dia complesso tale e sì svariato di articoli da poter essere materia sufficiente a commercio. E perchè si possa farne confronto, soggiungiamo prospetto di prodotti dello stesso anno 1844 nel circolo di Gorizia che in superficie è minore del circolo d'Istria, misurando 50 leghe quadrate.

*Prospetto di prodotti naturali dell'Istria nell'anno 1844, calcolati a valori medi.*

	Quantità	Prezzo in fiorini	
Fruento . . . . . Moggia	67792	f. 3. 2	205636
Segala . . . . . "	12773	" 1. 58	25120
Orzo . . . . . "	39023	" 1. 38	63738
Avena . . . . . "	19555	" 1. 23	27051
Mais . . . . . "	54962	" 2. —	109924
Miglio . . . . . "	7741	" 2. 24	18578
Saraceno . . . . . "	982	" 1. 45	1718
Fagioli . . . . . "	6562	" 2. 18	15093
Fava . . . . . "	1800	" 2. 18	4140
Piselli . . . . . "	694	" 2. 51	1972
Lenti . . . . . "	1288	" 2. 34	3306
Bietole . . . . . "	143	" 2. 51	408
Patate . . . . . "	366140	" —. 57	347833
Rape . . . . . "	250868	" —. 30	125434
Cappucci . . . . . (Schilling)	173540	" —. 31	89662
Castagne . . . . . Moggia	24828	" 1. 48	44690
Frutta . . . . . "	24324	" 1. 23	33642
Vino . . . . . Orne	177905	" 2. 35	459588
Fieno . . . . . Centinaia	453589	" 1. 13	551867
Paglia . . . . . "	156669	" —. 50	130558
Foglie e bacche di lauro . . . . . "	4480	" 1. 23	6197
Lino . . . . . "	25	" 20. —	500
Canapa . . . . . "	850	" 13. 9	11178
Olio . . . . . "	13093	" 18. 55	247676
Paludella . . . . . "	2700	" —. 36	1620
Miele . . . . . "	2435	" 12. 21	30072
Cera . . . . . "	321	" 54. 16	17420
Burro . . . . . "	930	" 19. 54	18507
Formaggio . . . . . "	1683	" 18. 53	31781
Lana . . . . . "	2866	" 16. 8	46238
Bozzoli di seta . . . . . "	388	" 56. 17	21838
Legna dura . . . . . Klafter	58090	" 6. 40	387267
Legna dolce . . . . . "	2750	" 4. 58	13658
Carbone . . . . . Moggia	6800	" —. 33	3740
Sale . . . . . Centinaia	648111	" —. 24	259244
			3360963

Le indicazioni date per noi porterebbero la seguente gradazione degli articoli di produzione, secondo il loro valore medio.

Fieno . . . . .	552,000	Cappucci . . . . .	89,000
Vino . . . . .	470,000	Orzo . . . . .	63,000
Legna . . . . .	400,000	Lana . . . . .	46,000
Patate . . . . .	348,000	Castagne . . . . .	45,000
Sale . . . . .	260,000	Frutta . . . . .	34,000
Olio . . . . .	248,000	Formaggio . . . . .	31,000
Fruento . . . . .	206,000	Miele . . . . .	30,000
Paglia . . . . .	130,000	Avena . . . . .	27,000
Rape . . . . .	126,000	Segala . . . . .	25,000
Mais . . . . .	110,000	Seta . . . . .	22,000
		ecc. ecc.	

*Prospetto di prodotti naturali del Circolo di Gorizia nell'anno 1844, calcolati a valori medi.*

	Quantità	Prezzo in fiorini	
Fruento . . . . . Moggia	143067	f. 3. 10	453046
Segala . . . . . "	20770	" 2. 34	53310
Orzo . . . . . "	26274	" 3. 59	104658
Avena . . . . . "	13102	" 2. 3	26859
Mais . . . . . "	179536	" 2. 17	409530
Miglio . . . . . "	375	" 2. 57	1106
Saraceno . . . . . "	48789	" 2. —	97578
Riso . . . . . Centinaia	12240	" 6. 1	73644
Fagioli . . . . . Moggia	14506	" 2. 35	37474
Fava . . . . . "	1560	" 2. 35	4030
Piselli . . . . . "	595	" 4. 38	2757
Lenti . . . . . "	557	" 2. 55	1625
Bietole . . . . . "	17	" 4. 38	79
Patate . . . . . "	134885	" 1. 20	179847
Rape . . . . . "	36844	" —. 27	39078
Cappucci . . . . . (Schilling)	23541	" —. 37	14517
Castagne . . . . . Moggia	577	" 1. 51	1067
Frutta . . . . . "	10625	" 1. 10	12396
Vino . . . . . Orne	180974	" 3. 29	630393
Fieno . . . . . Centinaia	651850	" —. 44	478023
Paglia . . . . . "	294555	" —. 40	196370
Lino . . . . . "	396	" 15. 20	6072
Canapa . . . . . "	906	" 12. 45	11552
Semi di lino . . . . . "	50	" 6. —	3000
Olio . . . . . "	40	" 23. 40	947
Paludella . . . . . "	72600	" —. 17	20570
Canne . . . . . "	20000	" —. 20	6667
Miele . . . . . "	490	" 13. 24	6566
Cera . . . . . "	198	" 50. 57	10088
Burro . . . . . "	5884	" 18. —	105912
Formaggio . . . . . "	2929	" 20. 41	60581
Lana . . . . . "	2255	" 23. 48	53669
Bozzoli da seta . . . . . "	1539	" 64. 39	99496
Legna dura . . . . . Klafter	18279	" 8. 3	147146
Legna dolce . . . . . "	7213	" 5. 30	39672
Carbone . . . . . Moggia	5088	" —. 54	4579
			3391204

## Ripartizione dell'Istria nel 1813.

Veniamo ad un'epoca difficile, all'epoca del 1813. Scoppiata la guerra tra l'Austria e la Francia, le operazioni militari cominciarono anche al confine delle provincie illiriche verso gli stati di Casa d'Austria; Eugenio Beauharnais, valente capitano di quei giorni, figlio di Giuseppina che fu moglie a Napoleone, adottato siccome figlio da questi, arcicancelliere di stato dell'impero francese, principe di Venezia col qual nome designavasi l'erede alla corona d'Italia, che verosimilmente non avrebbe mai avuta, era incaricato del comando dell'armata, la quale meno doveva contrastare all'Austria il conquisto delle provincie illiriche, di quello che tutelare il regno d'Italia. Il piemontese generale Fresia aveva il comando in queste regioni, ed ai di lui ordini stava il colonnello Rabiè comandante il forte di Trieste; lo scozzese generale Nugent al servizio dell'Austria, comandava la spedizione contro Trieste e l'Istria, ed ai di lui ordini era il maggiore Lazarich triestino postosi alla testa dei montanari istriani insorti contro lo straniero dominio. Gli Inglesi sostenevano le ragioni dell'Austria, diretti dall'ammiraglio Freemantl, ed allo stipendio degl'Inglesi v'erano Siciliani inreggimentati. Non descriveremo le vicende di quelle fazioni di guerra, più che l'oggetto lo richiede; diremo quindi che nel di 7 settembre 1813 fu combattuta la giornata di Lippa fra austriaci e francesi con molto valore d'ambe le parti, con esito incerto; gli austriaci superato il confine della Sava passare volevano le Alpi Giulie nel ramo che dal Nevoso si congiungono al Monte Maggiore, e prendere Trieste, vi erano anche penetrati nel di 10 settembre con un distaccamento comandato dal barone Aspern, ma per brevi ore; la piazza di Trieste fu in quel di campo di battaglia, che molti dei viventi ancora ricordano; gli Austriaci rientrarono in Trieste il di 13 ottobre 1813 condotti dallo stesso barone Aspern, che stava ai comandi del generale Nugent, il quale fino dal 23 settembre aveva stretto Trieste occupando le alture del Monte spaccato. Fra il 7 settembre, giornata di Lippa ed il 23 nel quale il generale Nugent strinse Trieste, grandi avvenimenti erano successi nell'Istria. Notammo come il governo francese avesse unita l'Istria alla contea di Gorizia, fatta capitale Trieste, come in Trieste risiedesse l'*Intendente*, nei distretti suddelegati, o viceprefetti; notammo là dove della geografia fisica s'ebbe discorso che al Monte Maggiore aprivasi uno dei passaggi naturali per entrare nella penisola, la quale è da ogni parte chiusa, fuorchè nei dintorni di Trieste. Gli Austriaci entrarono dal Monte Maggiore, ed avuta in Pisino la dedizione della truppa francese, tutta la penisola, all'infuori di Trieste, occupavano, coadiuvati dagl'Inglesi che agivano al lato di mare.

Sottratta così la parte maggiore della penisola all'autorità civile dell'intendente che risiedeva in Trieste, tenuto allora dai Francesi, nè i suddelegati potendo concentrare un potere amministrativo che era diviso fra Capodistria e Rovigno, il generale conte Nugent provvide alle necessità di guerra, ed emanò proclama da Capodistria che porta la data del 22 settembre, il quale nè voleva, nè poteva provvedere a più che al servizio di guerra. Difatti le provincie illiriche non venivano prese in possesso dal-

l'Austria che in forza del proclama del barone de Lattermann del 17 ottobre 1813, e questo medesimo proclama ordinava di attenersi al sistema amministrativo attivato dal governo francese, fino a nuovo ordine; nè fu cangiato fino all'agosto 1814; l'intendenza continuò in Trieste, e vi furono preposti il barone Lederer, poi il de Capuano cavaliere di Leopoldo, avuto a segretario quel de Brodmann che poi fu assessore del magistrato di Trieste. Il cangiamento delle leggi non era di attribuzione del potere militare, e lo stesso governatore Lattermann, il quale era governatore civile insieme e militare, non esercitò poteri siffatti, dacchè la legislazione venne cangiata appena col di 1.º agosto 1814.

Trieste cedevasi dai Francesi il di 25 ottobre 1813 agli alleati Austriaci ed Inglesi, però il governo civile fu degli Austriaci soltanto; in questo tempo l'intendente dell'Istria avrebbe dovuto ripigliare la sua autorità sulla provincia tutta che era ormai tutta in potere degli Austriaci; ma l'Istria era già in certo modo regolata, e prima che la capitale venisse in potere dell'Austria e prima che l'Austria dichiarasse di prendere in possesso le provincie illiriche. La quale regolazione crediamo doversi riguardare più come cosa di fatto che di diritto, e ci provochiamo alla città di Fiume, la quale non appena occupata allora dalle armi austriache, cangiò leggi ed amministrazione; però dovette per ordine del governatore generale tosto che ne venne a conoscenza rimettere le cose come erano durante il governo francese fino a novella regolazione.

Il proclama del generale conte Nugent non ebbe in mira di cangiare la legislazione e gli ordinamenti, ma soltanto di cagiare il personale, di piantare un'amministrazione che supplisse per questa parte di territorio alla Intendenza la quale era in mano del governo francese; di provvedere al servizio militare, tanto più necessario quanto che dall'Istria movevasi la spedizione diretta all'assedio di Trieste; e di provvedere alla minorazione dei carichi pubblici, forse più gravosi per le circostanze di guerra; di separare l'Istria già imperiale, dall'Istria già veneta. Di leggi da cangiarsi nessun cenno nel suo proclama. Le misure da esso adottate erano misure di urgenza e provvisorie; una Commissione veniva delegata, le di cui mansioni essere dovevano puramente di buon governo, dovendo da lei dipendere tutti i dicasteri politici e gli impiegati subalterni.

Il proclama Nugent assai citato e forse non assai conosciuto lo ripetiamo:

IN NOME DI S. M. I. D' AUSTRIA FRANCESCO II.

*Noi Generale Comandante Austriaco Conte Nugent.*

Considerando che all'arrivo delle truppe di S. M. in questa provincia d'Istria deve intieramente cessare tutto ciò che è relativo al governo francese;

Fatto riflesso all'urgenza di destinare provvisoriamente un metodo di amministrazione politica economica erariale e comunale per far osservare tutto ciò che abbisogna il militare servizio, conformandosi per quanto è possibile al piano vigente all'epoca 1805, siamo venuti in determinazione di ordinare quanto segue:

Art. 1.º Cesseranno immediatamente le percezioni della diretta, del Demanio nella parte del registro e carta

bollata, l'ufficio dell'ipoteche, dogane, e diritti sanitari che non esistevano all'epoca 1805. Quanto ai sali, saranno provvisoriamente venduti col ribasso di un terzo del prezzo attuale, e quanto ai tabacchi, restano confermati i prezzi correnti fino a nuove disposizioni.

Art. 2.<sup>o</sup> Fino a tanto che venga altrimenti disposto, vi sarà una commissione provinciale composta di tre commissari civili, e di un segretario, che risiederà in questa città di Capodistria, dagli ordini della quale dovranno dipendere tutte le direzioni politiche locali, ed ogni altro impiegato subalterno in tutto ciò che riguarda gli oggetti premessi.

Art. 3.<sup>o</sup> In ogni luogo della provincia ove all'epoca 1805 esisteva un'autorità politica locale sotto qualunque siasi denominazione, vi sarà una direzione politica provvisoria, che viene abilitata a fare la scelta nel luogo stesso di un segretario di propria confidenza.

Art. 4.<sup>o</sup> Sono confermati in qualità di direttori politici locali tutti quelli che sono stati destinati con precedenti nostri ordini sotto la denominazione di superiorità locale, ove non fosse stato da noi ancora provveduto, vengono autorizzati li signori commissari di scegliere persone di loro fiducia per disimpegnare quelle funzioni subalterne che riferiscono alle loro attribuzioni in tutti i rami di amministrazione qui sopra dichiarati. Questa scelta potrà cadere anche sopra i maire delle cessate municipalità, i quali dovranno anzi disimpegnare le funzioni del direttore politico locale fino alla verificaazione delle nomine premesse.

Art. 5.<sup>o</sup> Ogni direzione politica locale di questa provincia dipenderà dagli ordini delli signori commissari provinciali, tenendo con essi una immediata diretta corrispondenza, eccettuata la contea di Pisino con le sue dipendenze per cui abbiamo diversamente ordinato.

Art. 6.<sup>o</sup> Tutti gl'impiegati sì nominati che da nominarsi in dipendenza di questo nostro ordine dovranno con tutta l'attività corrispondere alla pubblica confidenza con la comminatoria, qualora fossero recedenti dalla sovrana indignazione, e dalla propria personale responsabilità.

Art. 7.<sup>o</sup> Li signori commissari provinciali qui sotto nominati sono incaricati della esecuzione del presente nostro ordine, che sarà pubblicato e diffuso per la provincia a regola universale.

Segue la nomina dei commissari civili provinciali.

TOTTO CO. GIO., da Capodistria.

BATTIALA CO. NICOLÒ, di Albona.

POLESINI MARCH. BENETTO, di Parenzo.

Segretario FACHINETTI GIO. FRANCESCO, da Visinada.

Capodistria li 22 settembre 1813.

Firmato NUGENT.

Nel quale proclama, come anche in quello pubblicato dalla commissione provinciale nel di 8 ottobre 1813 (Vedi Nri. 19-20), singolare si è il vedersi attribuito all'imperatore bensì il titolo di *Imperatore d'Austria*, ma la persona medesima viene poi detta Francesco II, mentre da molti anni era I appunto come imperatore d'Austria, rinunciato avendo all'impero romano, nella serie dei quali imperatori segnava il II. Il che sembra avver-

tirci che ambi i proclami dettati venissero da persona non molto pratica delle cose austriache, la quale forse credette alla restituzione dell'impero romano; cosa tanto più singolare quantochè l'Istria già veneta non appartenne dal 1797 fino al 1805 all'impero romano-germanico, come non appartiene oggidì alla confederazione germanica.

Sembra che nel di 23 settembre 1813 il generale ordinasse alla commissione di rimettere l'amministrazione della giustizia sul piede del 1805; la commissione difatti si provoca nel suo proclama delli 8 ottobre a siffatto incarico; e nel regolare questo ramo di pubblico servizio, si vede ripristinato quel sistema che vigeva fino al 1805, e che abbiamo indicato nel N.<sup>o</sup> 40 di questo foglio, 19 comuni, 11 baronie.

Però anche questo sistema fu temporaneo: col di 1.<sup>o</sup> novembre 1814 nuova ripartizione territoriale, nuovo sistema veniva introdotto, sulla base dei comuni istituiti dal governo italoico e dal governo francese, i quali vennero richiamati in vita.

*Al nobile signore*

**Dr. Luigi de Franceschi**

SEGHETO.

Si sovviene Ella quando nel decorso aprile ci facevamo a rilevare gli stemmi dei Valieri, già proprietari di Segheto, quelli dei Priuli posti sul pozzo di S. Lorenzo delle Vigne, e quelli dei Contarini sulle mura di Umago, e volontariamente cadeva il discorso sui tempi andati quando i nobili veneti ed i claustrali dei cenobi insigni per religiosità e per sapere venivano a passare regolarmente la parte più calda dell'anno in queste spiagge istriane e mantenevano vive continuate relazioni di vicinanza e di simpatia? Conchiudevamo allora col dire: pochi anni bastarono a rendere stranieri l'un l'altro gli abitanti delle due sponde di un mare che dovrebbe anzi unirli; gli stessi vapori che congiungono la parti più lontane del globo, non servono che a tragittare forestieri e curiosi dall'una parte all'altra, ma le due spiagge sono divise, e noi a Venezia siamo stranieri, siamo forestieri più che se fossimo dal Giappone o dalla Cina, perchè questi almeno per la stranezza della cosa trovano simpatie, se non altro, del momento. Ed io le soggiungeva che se da Zaule a Pola eravamo forestieri, da Zaule al Timavo ci si voleva più che forestieri coi Veneti, anzi nemici, e più che d'una volta m'era accaduto di udire colle mie proprie orecchie da certuni che fra Trieste e Venezia vi fosse certa ruggine vecchia, vecchia, passata nei tempi recenti più che in ruggine; ma però io ho sempre detto e sostengo che ci calunniavano tutti e due, e Triestini e Veneziani.

Difatti per quanto io mi andassi rompendo il cervello per trovare la cagione di queste antichissime ruggini io non la sapevo rinvenire. Si dice che or sono mille anni alcuni triestini che facevano il nobile mestiere di pirati avessero rubato dall'isola di Castello dodici marie, colle loro casse contenenti le doti. Prima di tutto le dirò che gli storici non sono d'accordo se questi pirati fossero triestini o fossero istriani; che se anche fossero nati a Trieste, avevano perduto ogni qualità di

triestini col fare i ladri di mare; che questi ladri furono allora castigati essendo stati tagliati a pezzi, e le marfe riprese; ma se anche non fossero state restituite le donzelle, io credo che dopo 1000 anni sarebbe un po' tardi per restituire le cose come erano allora.

La causa di queste ruggini non erano certamente le guerre fra Triestini e Veneziani, perchè a dir vero l'ultima guerra fu del 1508, le altre rimontano al 1300 al 1202, e da quell'epoca in poi piovette tante volte che la cosa è ben altro che dimenticata. E poi che guerre? S. Marco voleva impadronirsi di Trieste, Trieste non voleva essere suddita a S. Marco, ognuno avrà creduto di aver ragione, l'uno per attaccare, l'altra per difendersi; ma le cose sono tanto vecchie, che sarebbe ridicolo il volerle riandare: queste sono cose da lasciarle agli storici. Ma se questi dovessero essere motivi di ruggine non so comprendere come non li avessero bilanciati quei tanti contatti che Trieste aveva con Venezia; imperciocchè prima che Trieste si desse alla serenissima Casa d'Austria, i nostri Codici delle leggi civili e penali venivano fatti da dotti persone veneziane, da un Dandolo, da un Foscolo; molti rettori savissimi andavano a prendersi in Venezia; il convento dei Ss. Martiri era un filiale dell'insigne monastero di S. Giorgio Maggiore; abbiamo avuto vescovi e sacerdoti veneti; la stessa religione era comune, S. Marco, S. Ermagora non sono meno venerati a Venezia come fondatori di quella chiesa, di quanto lo sieno a Trieste ed in questo litorale; Venezia fu sempre in grandissima estimazione per la civiltà, pel progresso nelle arti e nelle scienze; la gioventù di Trieste veniva fino alla seconda metà del secolo passato educata negli stati veneti, e mutue relazioni vi avevano anzichè odi e rancori.

Qualcuno mi susurrava che se non rancori, che a dir vero sarebbero rancidi, vi fosse gelosia per ragione di commercio; ed è questo appunto che io non ho mai potuto credere. Vorrei ancor ancora ammettere la possibilità se non ci fosse da vivere per tutte e due, ma ce n'è che avanza, e glielo provo a modo mio colla storia alla mano. Ella sa meglio di me che l'epoca di maggiore prosperità per l'Adriatico tutto fu quella dell'impero romano, impero che se comprendeva da un lato l'Egitto, arrivava dall'altro fino al Danubio e non più. Or bene, prima che le provincie danubiane venissero staccate dall'impero romano, l'Adriatico contava tali e tante città opulentissime, mercantili che noi appena possiamo crederlo; perchè vi era Aquileia, vastissimo emporio che contava i 600,000 abitanti, poi vi era Altino città opulenta, poi Oderzo, poi Padova che era città colossale (tutti porti di mare), poi Ravenna che era città veramente imperiale costrutta in mezzo a laguna come oggi giorno Venezia, poi Ancona, poi le città della Magna Grecia, poi Brindisi; e dall'altro lato v'era Pola, città rispettabile, poi Zara, poi Salona, poi Narona, tutti e due questi ultimi empori mercantili immensi; non le dico di Trieste, che non fu gran cosa, però da non gettarsi via. In questo medesimo golfo ella trovava cinque empori di primo rango, di quei colossi di cui non abbiamo idea in queste nostre acque, poi tante altre città di secondo rango, poi tutte le altre inferiori e gli empori vivevano precipuamente del commercio, le altre città vi partecipavano. Cosa sono mai al

confronto di questi antichi empori Trieste che non ha la decima parte del popolo di Aquileia, Venezia medesima? Degli altri luoghi non le parlo, perchè senza le antiche memorie appena si potrebbero volerle mercantili. Pure non solo le provincie cisdanubiane sono unite all'Adriatico, ma altre ancora più in là, pure oggi giorno vi ha sicurezza e libertà mercantile anche in Turchia, anche in Egitto, anche in Africa, ed il paviglione austriaco gode quel rispetto che merita. E per bacco, c'è nell'Adriatico da vivere per molti, e per molte città, ed i tempi di antica prosperità devono ritornare perchè « in cent'anni e cento mesi - l'acqua torna ai suoi paesi », ed io le dico che questi paesi sono fatti apposta per trattare il commercio. Certamente che tutti i tempi non sono eguali, e ciò che si poteva fare cent'anni sono non si può fare oggidì e viceversa, ma conviene navigare secondo i venti, e non contro i venti.

Io non ho mai creduto che queste ridicole gelosie esistessero, perchè sappia che tanta era la gelosia di S. Marco che i Triestini avevano in Venezia propria riva, come l'avevano gl'Istriani e pagavano cento orne di vino al doge per godere di certe immunità che valevano più che le cento orne. Ed in tempi recenti quali gelosie vuole che sieno? il porto-franco, ma se Venezia lo ha più ampio di noi? - il porto? la strada ferrata? Coraggio, si vede, ne abbiamo, anche più di quello che occorre, ma non creda però che questo coraggio sia nato in noi repentinamente; a tutti certe cose non dico, perchè non mi crederebbero, ma a lei non ho riguardo di dire, che se Carlo VI il quale in 20 anni non potè far aumentare il popolo di Trieste che di 600 anime sorgesse dalla tomba e vedesse l'emporio, le assicuro che meraviglierebbe nel vedere come sia riuscito ben diverso da quello che egli aveva in mira; i tempi da quell'epoca si cangiarono, si cangiarono le circostanze, siamo come quello che andò alla caccia di pernice risoluto di voler cacciare, e tornò a casa con ben altra preda; magari un passero qualche volta, magari perdere anche le scarpe e le bisacchie, purchè resti il fucile da schioppettare. Aiutati, dice il Signore che t'aiuterò ancor io; ed al Signore bisogna lasciare la sua parte.

Comprendo bene che le condizioni mercantili di Venezia si sono cangiate da 50 anni a questa parte; ma che vuole? non si può far tornare il tempo vecchio, ed in luogo delle condizioni vecchie sono nate condizioni nuove e migliori. Lasci pure che dicano, però è sempre vero che del vecchio si ricorda più spesso il bene che il male, e poi in cinquant'anni! Veda i Turchi, pensi ad Ibrahim pascià ostentando in Parigi gentilezza francese, e Mehemet Ali viaggiando per complimenti vestito alla nuova moda stambulina.

Insomma io di queste ruggini non ho mai voluto credere, nè ho mai potuto vederne il frutto quando giovane ancora passava l'acqua, cioè a dire andava nelle provincie venete; bensì m'era apparso di ravvisare che in qualcuno e di quelli che non si muovono mai, la lunga infrequenza faceva supporre le cose com'erano 50 anni addietro, in quel modo stesso, però alla rovescia, che due amici nel rivedersi dopo 30 anni, l'uno si meraviglia che l'altro sia divenuto repentinamente vecchio. E questi miei pensamenti ho potuto vederli confermati, e

bianchi e neri. Dopo la parrocchiale, è la più ampia delle chiese tutte della comune. Ha tre altari, il maggiore marmoreo è dedicato alla titolare, nel di cui quadro vedevasi, che al B. Simone Stock fondatore dell'Ordine essa consegna l'abito, e la liberazione dell'Anime purganti mediante un Angelo colla mano destra, mentre coll'indice della sinistra addita la Santa Madre interceditrice. A sinistra di chi entra vi è la cappella coll'altare, pure marmoreo, dedicato all'Evangelista S. Marco, la di cui tela è di mano di Gio. Antonio Zonca, ed alla destra quella così detta di S. Pietro di Alcantara per la statuetta là collocata da meno di un secolo in seguito a dono fattovi da veneto podestà, ma effettivamente conservata ad onore del martire S. Sebastiano, la di cui statua vedesi dalla parte dell'Evangelio, accompagnata da quella del Taumaturgo di Padova dall'altra, su di un altare tutto di legno ad intaglio e dorato, tra le di cui colonne nella parte superiore della metà, a mezzo rilievo vedesi la Regina degli Angeli coll'Augustissima Triade che la incorona. Essa possiede l'articolo di un dito di Santa Fosca concessole nell'anno 1634 con bolla datata in Venezia li 26 settembre da monsignor Marco Zeno vescovo di Torcello, come scorgesi nell'altra di ricognizione di monsignor Bernardino Corniani vescovo di Pola. Siccome questa bolla porta la data delli 28 maggio 1664 in visita, così devo correggere l'errore od omissione della lapide in quella esistente nel muro di facciata contiguo alla cappella di S. Sebastiano, col dire che monsignor Saraceno avrà posto la prima pietra nell'anno 1630 o in quel torno, e che la consacrazione fu fatta da mons. Corniani in quel giorno ch'è lo stesso nella lapide indicato. Anche il corpo del martire S. Fabiano in questa chiesa si conserva, avuto non si sa donde, ma riconosciuto dal vicario episcopale di Pola, come si vede da sua lettera colà segnata li 10 novembre 1665.

La chiesa del Carmine per molti anni fu surrogata alla parrocchiale durante la costruzione di questa, per cui vedesi adorna di orchestra con bussola, formati di legno e dipinti con figure, sui quali stava l'organo. Nel di 3 febbraio 1800 con pompa solenne fu riportato il Venerabile alla parrocchia neo-benedetta, consacrata poi da monsignor Antonio Peteani vescovo delle riunite diocesi di Parenzo e Pola nel di 4 settembre 1831. Di essa e cose relative le parlerò in altra occasione che vedo non lontana.

Colla visita della chiesa della Beata Vergine del Carmine hanno fine le rogazioni, celebrandovisi messa solenne, e finita questa intuonando l'inno ambrosiano che si seguita per la strada di ritorno alla parrocchiale, dove si chiude colla benedizione.

Il canto di questo inno si rinnova nella processione che si fa nell'interno dell'abitato nel successivo giorno dell'Ascensione, prima della messa solenne, dove compariscono le croci poste in vetta delle aste degli stendardi, argentee o tali apparenti, tutte circondate ed intrecciate di fiori e nastri a diversi colori e svolazzanti, nonchè di smanigli, collane ad uso delle donne volgari (in dialetto *pirusèini*), orecchini, crocette ed altri ornamenti, tutto di oro. A tale processione, ch'è di ringra-

ziamento, intervengono tutti quelli che fecero le rogazioni, cui altri non pochi si uniscono.

L'enunziata circostanza delle croci, altre sfuggitemi mi richiama.

Le dirò dunque, che non la cerimonia, ma la processione delle rogazioni viene dal volgo chiamata le Croci (in dialetto *le Cruse*), sicchè per chiedere, partirono, si vedono, giungono le Croci ossia la processione, dice *a zi zèide, se vido, a vaèn le Cruse?* Queste Croci nel primo giorno ritornano adornate di spiche, cui si aggiungono nel secondo i pampini, e nel terzo i polloncelli di olivo, con mignoli se ve ne sono a quel tempo, che più venuti li rendono.

Che fino a qualche anno fa, al ritorno della processione vedevansi più fra le donne ed i fanciulli, portare i loro cappelli fregiati di ghirlande intessute di fiori campestri dei più vaghi, vari, e distinti colori.

Che le donne in questa pia gita non si vede che abbiano seco alcun cibo o bevanda per refocillarsi, giacchè per quelle della di cui famiglia si trovano uomini o fanciulli nella processione portano questi la vettovaglia come per essi, alcune nel grembiale rimboccato o nelle saccoccie sotto la gonna (in dialetto *grogàn*) la ripongono, alcune, le più devote, o di nulla o di pane scusso si cibano, ed acqua bevono.

Che alla Madonna Traversa due visite processionalmente seguono nel corso dell'anno, ambo di ringraziamento per voto fatto dal popolo. Una dopo il vespero della seconda festa di Pasqua per liberazione dalla peste non so in qual anno qui crassante, l'altra pel tifo nell'anno 1818 li 17 maggio, festa della Santissima Trinità, tenuta per la prima volta, ed ora, non essendo sempre quello giorno festivo, alla terza Domenica di maggio fissata.

Che le chiese di Santa Croce e di S. Domenico in levante, di Santa Domenica, S. Antonio Abate, S. Rocco, e Santa Caterina in mezzodi, di S. Giovanni Evangelista in Ponente, di S. Francesco e di S. Lucia in Tramontana, più o meno distanti dall'abitato, dalla pietà dei maggiori sembrano poste agl'ingressi ed agli sbocchi delle vie più frequentate e provenienti da altri luoghi, quasi a loro custodi e protettori invocando i Santi titolari di quelle. Tale pia usanza rifletto che diversi paesi dell'Istria seguirono, come tra gli altri, nella di lei patria, mezz'anche mia, si riscontra, e come in modo particolare ci accenna mons. Tommasini (ibid. pag. 193).

Mi lusingo che la presente, sebbene lunga, pure non le riuscirà noiosa, e perchè so con quanta bontà ella di ben più prolisse ne accolse, e perchè in sè combina molte di quelle cose alle quali di frequente la mi eccita, e perchè così resteranno altre memorie illustranti la patria mia.

Viva felice più che a me non fu concesso, ed il cielo si degni di aggiungere alli di lei giorni quelli che io perdo, al termine appena dei quali dovrò (*scognarè*) cessare di esserle amico.

Dignano, 10 giugno 1846.

GIO. ANDREA DALLA ZONCA.